

Bruxelles apre la strada alla crescita

STEFANO LEPRI

Rimane ormai solo il gu-
scio, del severissimo
«Fiscal Compact» fir-
mato nel marzo 2012, duran-
te la fase acuta della crisi del-
l'euro. Una ripresa economi-
ca ovunque fiacca ha imposto
di stiracchiarne le prescri-
zioni fino a limiti prima cre-
duti impossibili. Ma il com-
promesso di ieri sui conti ita-
liani toglie gli argomenti per
affibbiare le colpe ad altri.

CONTINUA A PAGINA 21

BRUXELLES APRE LA STRADA ALLA CRESCITA

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Almeno fino alla fine del 2016, l'Italia potrà condurre una politica di bilancio espansiva, altro che «austerità imposta dall'Europa». Dunque se la crescita non si rafforzerà, le ragioni andranno cercate soprattutto in ciò che non funziona all'interno del Paese. Una riforma riuscita, il «Jobs Act», sta dando più occupati pur con un aumento minimale della produzione; molte altre ne servono.

Dar l'impressione agli italiani che qualcosa sta cambiando in meglio, che merito ed efficienza contano più delle protezioni politiche, che burocrazia e giustizia cominciano a operare secondo regole comprensibili, è il modo più sensato di stimolare l'economia (sarebbe anche, per Matteo Renzi, la via migliore per vincere il referendum costituzionale).

Di singole riforme se ne possono elencare tante; essenziale è raggiungere una massa critica di innovazione. Non c'è molto tempo. Gli impegni con l'Europa che il governo ha dovuto assumersi per il 2017 non sono pesantissimi - ritorno a una politica di bilancio neutrale - tuttavia imporranno di affrontare scelte finora eluse.

Nella manovra da 11 miliardi del prossimo autunno non si potranno attuare le promesse di meno tasse senza affrontare i nodi della spesa pubblica. E' abbastanza ovvio. Purtroppo gli stessi cittadini che come elettori approvano il taglio dei tributi poi come componenti dell'una o dell'altra categoria reagiscono assai male ai tagli delle spese di cui sono beneficiari.

E' questa una difficoltà per tutti i governanti. Lo è in particolare per chi, come Renzi, si affida più alle proprie qualità personali di leader che a un meccanismo politico di pa-

ziente costruzione del consenso. E se è vero che i cosiddetti corpi intermedi, ovvero categorie, sindacati, raggruppamenti vari di interessi, sono perlopiù un freno, occorrerebbe contare su strumenti alternativi.

Alla fine è probabile che nella manovra 2017 gli sgravi tributari già promessi, se ci saranno, vengano attuati a parità di pressione fiscale grazie a interventi limitati sull'Iva e tagli ad alcune agevolazioni. Non sarebbe un disastro - in tempi di inflazione nulla, un'Iva maggiorata si fa sentire poco - però mancherebbe il segno della novità.

L'intera area euro, d'altra parte, sta guadagnando tempo. Il compromesso di tenere in piedi la forma del Patto consentendo temporaneamente di violarlo sarebbe stato più utile prima; è stato necessario attendere per farlo maturare. Sarebbe stato meno urgente, peraltro, se la riluttanza tede-

sca non avesse allungato i tempi del «quantitative easing» della Bce.

Disturba una situazione ambigua in cui nemmeno un ministro in carica può essere certo se sta rispettando le regole di bilancio o no (parole di Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze dell'Olanda). Però, quale altra scelta era possibile, se gli Stati che potrebbero abbassare le tasse non vogliono e quelli che lo desiderano sono gravati da troppi debiti?

Nell'insieme, l'area euro vive al di sotto dei propri mezzi (consuma il 4% in meno di quanto produce) a causa di una cattiva somma delle politiche di ciascun governo nazionale. Da parte di Renzi c'è forse il calcolo che se la crescita continuasse a mancare il compromesso non reggerebbe più per nessuno, non solo per l'Italia.

Twitter: @StefanoLepri1

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di
Dariush Radpour

